

## QUADRANTE

### Un eroe del nostro tempo

Nei ripensamenti giornalistici sulla tragedia di venti giorni fa a Rocca di Papa comincia ad affacciarsi il dubbio che l'assassino non fosse — come si è supposto da tutti — un pazzo, ma solamente un delinquente comune.

Sembra un quesito ozioso, che serve solo a rimescolare i particolari meno puliti della truce vicenda: la risposta finale su questo punto essenzialissimo non è in balia di congetture e improvvisazioni irresponsabili, ma sarà data durante l'istruttoria del processo, con tutte le garanzie ufficiali, dagli psichiatri che la Magistratura interpellerà di proposito. Perciò adesso, invece di anticipare con divagazioni di dilettauti il responso finale dell'inchiesta, è piuttosto il caso di ripensare, sull'esclusiva responsabilità della nostra coscienza, quali sono state le reazioni prime con cui abbiamo accolto la notizia di questo episodio, a somiglianza di tanti altri, e quale è l'unità di misura, degli atti nostri e altrui, a cui ricorriamo abitualmente.

## ARSENALE

### *A Schwarz-Bart*

#### *il Premio Bancarella*

Il premio « Bancarella 1961 » che designa ogni anno il « best seller » della editoria italiana, è stato assegnato oggi al romanzo « L'ultimo dei giusti » di André Schwarz-Bart (edizione Feltrinelli - Milano) con 48 voti su 146. Alla votazione hanno partecipato i librai di origine pontremolese, precedentemente sorteggiati con criterio di distribuzione geografica. Al secondo posto si è poi classificato Gerald Green, con l'opera « L'ultimo uomo arrabbiato », che ha ottenuto 37 voti. A Carlo Cassola, autore de « La ragazza di Bube » sono andati 33 voti, mentre con 12 voti i librai hanno premiato « Vacanze matte », di Richard Paowell, e con 9 « Il grande ritratto » di Dino Buzzati. La proclamazione del vincitore è stata fatta nella medioevale piazza di Pontremoli, dal dott. Mario Angella, decano dei notai di Lunigiana. Anche questa 9. edizione del premio, come le precedenti, si è svolta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e con l'adesione dei presidenti del Senato e della Camera, oltre a quella di numerose ministri. Alla proclamazione era presente, insieme alle autorità della regione, in rappresentanza del governo, il sen. Giraud, sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri per la stampa e informazioni.

#### *Premio Chianciano*

Il Comune di Chianciano Terme rinnova per il 1961 il bando di concorso dei « premi nazionali Chian-

ciano ». Un uomo, chiuso in casa con altra gente (in un primo tempo non si sa nemmeno quanti) comincia a sparare all'impazzata, e si affaccia ogni tanto al terrazzino per promettere strage. Dopo diciassette ore di sparatoria e di spettacolo decide di arrendersi; e si trova allora che ha ammazzato tutti quelli che poteva ammazzare. Anzi, l'ultima vittima — la ragazza che avrebbe dovuto sposare il giorno stesso — è stata uccisa da pochi secondi, nel breve intervallo tra la resa e l'arresto. A queste notizie le nostre reazioni sono già pronte, prima ancora che si accenni a qualunque indagine psichiatrica. Nonostante che le informazioni raccolte durante la sparatoria interrogando amici e conoscenti trattengono l'omicida come un generico mascalzone e non come un esaltato, tutta la gente per bene (cominciando da quella coscienza scritta che sono i giornali, e soprattutto i grossi titoli dei giornali) è in grado di assicurare che Mauro Serafini, la celebrità delle ultime ventiquattro ore, è un pazzo, uno sparatore folle, colpito da un attacco improvviso di demenza criminale.

Qual'è la ragione di questa nostra sicurezza, che anticipa perentoriamente il responso dei clinici qualificati, e forse anche lo influenza? Siamo in buona fede quando ci adagiamo in certe soluzioni; o non cerchiamo invece di difendere noi stessi, di giustificare una parte di noi che rischia di finire accusata?

E' un'osservazione antica: risolvere i delitti in anomalità psichiche è un'evasione apparentemente comoda e tranquillizzante.

Il Comune di Chianciano Terme rinnova per il 1961 il bando di concorso dei « premi nazionali Chianciano » giunti alla loro XIII edizione. I premi consistono in 1) un milione di lire indivisibili che sarà attribuito ad una opera di poesia pubblicata in Italia dal 16 luglio 1960 al 15 agosto 1961; 2) un milione di lire indivisibili per una opera di narrativa, pubblicata in Italia dal 16 luglio 1960 al 15 agosto 1961; 3) 500 mila lire per il migliore articolo apparso sui quotidiani e periodici dell'Italia dal 16 settembre 1960 al 15 settembre 1961, su tema libero storico, narrativo, descrittivo, e fantastico che abbia come sfondo Chianciano Terme e i suoi dintorni o metta in rilievo il suo contributo alla salute e al benessere dell'umanità. Il termine della presentazione scade per i volumi il 15 agosto, per gli articoli il 15 settembre 1961. I Premi saranno assegnati la sera del 30 settembre, 1961 nel grande salone delle terme demaniali di Chianciano Terme. La commissione giudicatrice per il premio di poesia è composta da Francesco Flora (presidente), Lino Curci, Giacomo De Benedetti, Luciano Folgore, Virgilio Lazzeroni, Antonio Piccone Stella, Leonida Repaci, Giacinto Spagnoletti, Giancarlo Vigorelli, Giuseppe Villaroel (segretario permanente) e il sindaco di Chianciano Terme. La commissione giudicatrice per il premio di narrativa (romanzo) è composta da Vasco Pratolini (presidente), Goffredo Bellonci, Enrico Falqui, Lorenzo Gigli, Bino Sanminiati, Bonaventura Tecchi, Giuseppe Villaroel (segretario permanente), ed il sindaco di Chianciano Terme. La commissione giudicatrice per il premio giornalistico è composta da Evandro Nannetti, sindaco di Chianciano Terme (presidente); Lidio Bozzini, Giovanni Bucelli, Luca di Schiena, Giovanni Grottanelli de Santi, Piero Luciolli della Ciaja, Aldo Lusini, Marino Parenti e Enzo Donati (segretario).

## Nave romana

Le ricerche sottomarine, intraprese con l'ausilio della nave « Daino » della marina militare, sul relitto della nave romana di Albenga, ad una profondità di 45 metri, stanno dando buoni risultati, grazie ad un sistema di quadrettatura di rilievo del giacimento archeologico, che permette di farsi una idea della grandezza del relitto. Si può così già stabilire che la nave, una delle maggiori del tipo costruito dai romani nel corso del primo secolo a.C., doveva portare dalle cinquemila alle diecimila anfore. L'importanza dell'imbarcazione è dimostrata inoltre dal fatto che aveva un equipaggio armato. Sono stati infatti trovati sul fondo cinque elmi, abbandonati evidentemente sulla tolda al momento del naufragio. La superficie della nave, e del cumulo di anfore emergenti dal fondo, supera i duecento metri quadrati, mentre la lunghezza dello scafo è di quaranta metri circa. Sulla nave lavorano sommozzatori della marina, della guardia di P.S., e vari civili, guidati dal prof. Nino Lamboglia.

solvere i delitti in anomalità psichiche è un'evasione apparentemente comoda e tranquillizzante, ma suppone un prezzo carissimo, la rinuncia alla libertà morale. Per noi uomini *hic et nunc* la possibilità di peccare è parte costitutiva della nostra libertà: perciò questa liberazione dal peccato — unica redenzione laica che ci sia davvero accessibile — si paga col sacrificio della nostra parte migliore.

Ma qui, nel caso presente, c'è qualcosa di meno generico e di più attuale. L'assassino di Rocca di Papa minacciava senz'altro risultato plausibile che quello di minacciare e uccidere: era dunque un pazzo. Davvero? Ma quante nostre situazioni private — sopraffazioni occulte, vendette o rivalse, infedeltà che distruggono senza niente in cambio la pace e l'intimità della famiglia — non hanno una giustificazione migliore? In fin dei conti la sparatoria di tre settimane fa, rivista con calma dopo che i retroscena privati sono stati scoperti alla nostra curiosità, è solo una bravata più clamorosa e più cruenta delle altre che un giovinastro, conquistato dalla vigliaccheria aggressiva del nostro malcostume quotidiano, è riuscito a mettere assieme in pochi anni. E' piuttosto l'atto di tirare le somme e di concludere, che non un gesto nuovo e fuori misura: ne aveva compiuti già molti che implicavano altrettanto disprezzo dell'esistenza altrui, altrettanta facile viltà, ma rimanevano al coperto, entro quel margine di compiacente solidarietà che non si nega mai a chi si diverte e fa il suo comodo a spese di chi gli vuol bene.

Abbiamo inventato per misurare le sue aspirazioni e i suoi ideali una terminologia — di « fusto », di « dritto » — che serviva più ad accarezzarlo che a condannarlo: quando non esprimeva addirittura una punta d'invidia e di gelosia. L'aureola dell'eroe questo disgraziato non se l'è costruita da sé: l'ha trovata già pronta, e per qualche anno, specie durante poche ore di gloria, l'ha presa sul serio e se l'è appropriata. In larghissima misura ha lavorato per noi, per dare corpo ai nostri desideri di violenza e di brutalità.

In compenso eravamo pronti a giurare che si trattava di un pazzo: come a garantire che la responsabilità di quella sua vita di eroe era tutta sua, noi c'entravamo solo attraverso il gioco dei « transfert ». Agiva per conto nostro, ma a spese sue e di pochi altri, senza che noi entrassimo nel conto.

SAVERIO CORRADINO